Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5961
MILANO

5961

5961
1

IL

CVOR DEL LEONE
O SIA LA STELLA
DI PRIMA GRANDEZZA

SERENATA

CONSACRATA ALLI MERITI

DEGL'ILL.MI, ET ECC.MI SIGNORI

LOCRETIA BADOERA,

ET SIG.R

ALVISE PRIVLI

In occasione della loro insigne Prefeticia Regenza in Bergamo.

DEDICATA

ALL'ILL.MA, ET ECC.MA SIGNORA

MARINA DA LEZE

DAL CONTE FERMO GRVMELLO.

IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampator Reg. Cam. *Con licenza de' Superiori.*

B.

ILL.MA, ET ECC.MA SIG.RA

Risplende sopra questo suddito Clima qual Stella di prima Grandezza l'Eccellentissima Signora Locretia Nipote, et il titolo di Zia in V. E. prende le qualità d'vna suprema Intelligenza, mentre all'Idea di questa reggonsi i moti d'ogni sua virtuosissima azione. Con più ragione in presente da queste

altissime sfere impareranno l'armonia d'vn concertato ossequio li presenti Musicali concenti. Riceuano questi da tant' Astri Dominanti altresì propizij li influssi d'vna fauoreuole protezione, et se nomansi il CVOR del LEONE, cioè à dire l'anima della loro Patria, accolga dunque V.E. nella gloria de medemi vnitamente anche il Cuore d'vn' infinita vmiliazione, che le consacra chi viue

Dell' E. V.

Humil.mo Deu.mo Oblig.mo Seruit.re

Fermo Grumello.

AL LETTORE.

Retta la presente debolezza ben può ogn'vno intendere raffigurata in Nettuno Dio del Mare la Serenissima Dominante di Venezia Regina dell'Adriatico; Nella Stella dagl'Astronomi detta il CVOR del LEONE vna frà quelle di prima Grandezza l'Eccellentissima Signora LOCRETIA. Il Leone poi, che non tanto riluce in Cielo, quanto nel nobilissimo suo Stemma à me porge l'assunto. Fù pure l'istesso vn'impresa d'Ercole, & ecco l'Eccell.mo Sig. ALVISE suo dignissimo Consorte. In Acheloo Figlio dell'Occeano, e della Terra, il Fiume Brembo fedelissimo Vassallo à vn tanto Mare. Di più introducesi Amore per allegorizare il nobil Genio verso li meriti delle loro Eccellenze; con ciò, che facilmente potrai arguire.

Composizione del Sig. Conte Carlo Benaglio Feudatario Giurisditionale di Sanguineto, qual si protesta Cattolico ne' sentimenti, & le parole. Dio, Dea, Fato &c. sono scherzi d'vna debole penna nobilitata però dall'insigne Musica del Sig. Francesco Ballarotti Maestro di Capella di Santa Maria Maggiore di Bergamo.

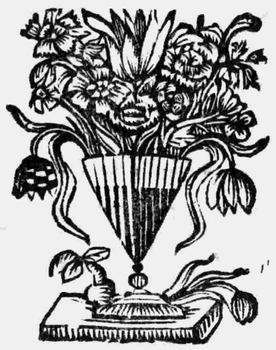
PERSONAGGI.

Nettuno.

Acheloo.

Amore.

Si finge la Scena nel mezzo dell' Adriatico di notte.



SCENA

SCENA PRIMA.

NETTVNO.

GIA dorme ogn'onda.
Nel procelloſo mio ſepolto Mondo
In vn bel Mondo di ſerreni orrori
Giunta è l'ora ond'io ſuelo
Con muta, e liquid'Eco
Da rifleſſi del Ciel vn nouo Cielo.
Oue il Mar ſtando in Ciel, e il Ciel nel Mare
Al mio Amor così piaque
Farmi Nume del foco, e Dio dell'aque.
Frà queſt'ombre di notte sì bella
Vò cercando la luce ch'adoro.
Ne dall'onde al mio duol vò riſtoro
Bramo il rogo ne rai d'vna Stella.
E ſe trouo il chiaror, che mi conſole
Io rinontio al ſeren del più bel Sole.

SCENA SECONDA.

Amore, che ſiede ſtanco ſopra vno Scoglio.

HAN queſt'onde le vicende
Di chi ſiegue il Dio d'Amor.
Sembran calme, e poi le rende
D'vn bel labro il fiato ogn'or
Rie procelle; anzi è vno ſcoglio
Sordo orgoglio d'vn aſpro cuor.
Han queſt' &c.

Cangia il ſuol, cangia il Mar, e il Ciel ſue tempre,
Mà Fortuna di Mar Amor è ſempre.

SCENA TERZA.

Nettuno, Amore.

QVai voci aſcolto!
Ah che queſti è Cupido.
Diſperata dal tuo rigor
Già delira la mia coſtanza;
Ma coſtante la ſperanza
Tiene in vita il mio dolor
Diſpera a &c.

Così tù mi piagaſti ò Dio inclemente
In vece del tuo ſtral col mio Tridente.

Am. Sono Amore ne ſono Amore,
La mia face non sface ogni ſen.
Nò non cuoce, ne nuoce il mio ardore
Refrigerio dan l'ali al languir
Delli ſtrali al mio nobil ferir,
Ne la vita morendo vien men.
Son Amore &c.

Nett. S'io ho da narrarti il vero
Tanto oſcuro è il penſiero, io non t'intendo.
E viè più mi confonde,
Che Sfingi non ſortir mai da queſt'onde.

Am. Amor certo ſon io
Volante Spiritello,
Ma; non ſon quello,
Ma qual cieco non ſon ch'altro non vede,
Che d'vna cieca ſorte infida fede.
E ſe ben ſembro ardore
Fuoco ſon, mà del Ciel tutto ſplendore

E ver colà doue ſpiegai le piume
Innocente fui ſempre amico Nume.
Triuia, e Venere nò, German mi feo
Nobiliſſimo Genio all'Imeneo.

Nett. Vn Genio così caro
Perche mai egl'è tormento!
Mò ſe dolce tutto ſei,
Perche dei render amaro
Quel bel poco di contento.
Vn genio &c.

Hor qual cagion al ſtanco,
E delicato fianco inquieta quiete
Di Garzon così laſſo
Forma vn falſo ripoſo inciuil ſaſſo?

Am. Creſcerai più mari al mare
La cagion ſe ti riuelo.
Spera ben, ſiegui ad amare,
Che in girar non parte il Cielo.
Creſcerai &c.

Nett. Più curioſo mi rendi
Se il mio deſir contendi.
A qual Deſtino rio
Soggiacer puole vn Dio?

Am. A quella forza pur ceder tù dei
A cui forza non val d'huomini, ò Dei.
Altra legge non hò che ſol del Fato,
Onde agl'alti decreti
Fia tù pur che t'accheti

Nett. Al mio Fato eſca di pianto
Darà l'anima languendo.
La pietade andrà frà tanto
Il tenor intenerendo.
Al mio &c.

Deh narra ò cieco Dio.
Di che temer, di che ſperar degg'io?

Am. Nelle Stelle, che vedi quì errando
Puoi mirare quel Sol che partì.
Il tuo cuore le miri adorando
Al diſpetto degl'occhi, e del Dì.
Nelle Stelle &c.

E già altronde co' ſuoi almi ſplendori
Cinoſura regnante Ella è de cuori.
Senza luce però non fij il tuo Mare;
Ti laſcio à vagheggiare
Delle Suore di Lei ne bei chiarori
Stelle nell'Adrio Ciel delle Maggiori.

Nett. Chi mi cela il mio Polo?
Chi mi toglie il mio Porto? oh Dio ritorna
Ritorna, ò doue ſei?
Merauiglia celeſte agl'occhi miei.
O ch'io Dedalo à voi, Leandro à nuoto
Seguirò di mia Stella audace il moto,
E qual frà tanto con le mie arene
Miſurando n'andrò finche ritorni
De ſoſpiri il mio conto, ò pur de giorni?
E partito il mio Bene!
Ahi ſe non viene,
Con ſorte à me gradita
Morta io prouo l'immortal mia Vita.
Ma nò che in duolo eterno
Amo in Ciel, viuo in Mar, peno in Inferno.
Sù la ruota d'eterna mia Sorte
Rota il dardo il Dio Volator.
Quella gira il penſiere alla Morte,
E con queſto mel lacera ogn'or,
Se la ſpeme creſcendo và il cuor.
Sù la ruota &c.

Così

Così frà pene amare
Tizio ſon'io, & Iſion del Mare.
Mà chi non può morire
Potrà nel moto mio
L'onda ſpecchio del Sol il Sol ſeguire.
Sù Boree orribili
Con freddi ſibili
Guidatemi sferzatemi.
Spezzerò, frangerò,
Ne ſaprà ſe ſarà.
Con diluuio profondo
Tomba il Mondo del Mare, ò il Mar del Mondo.
Spezzerò, frangerò, mà nò
Del lido antico il fren nemico
Romper non vò.

Mà sì
Del bel piè l'orme, che fè
Baccierò ſempre ogni dì.
Mà sì

Or ſe indegno n'è il Mar, qual Ciel la volſe?
Qual Germano, e riual Gioue cangiato
In sì Vago Leon il Cuor mi tolſe?

Am. Acheloo tuo figlio à Te lo dica,
Che giunge à tempo al Mare
Per addolcir le ſalſe onde tue amare.
In tanto ſappi tù, che ad Amor piacque,
Poiche và ignudo à traſtullar col'aque.
Il riuerbero crudele
Delle Stelle di la sù
In due lumi di quà giù
Si placherà.

Fien

Fien mie bende al penſier vele
A ſeguir la tua beltà.
Il riuerbero &c.

SCENA QVARTA.

Acheloo, e ſudetti.

IO che à balza nutrice
Dal'impietrito ſeno
D'vn tenero criſtal traſſi il bel latte,
E in boſcareccia culla
M'inſegnaro à vagir le mute arene.
Indi con piè di ſaſſo, ali di legno
Già reſo adulto peregrin de Monti,
E molle paſſager d'amiche Valli,
Oue quinci ſuccede
Del corſo mio erede
Adda fida conſorte oggi mi guida
Al gran Rettor delli ſquamoſi armenti,
Per inuidia recar co' miei argenti.
Sciogliete, mouete quì Ninfe il bel piè.
M'infiora m'indora co' raggi vna Stella
Le riue giuliue con lampa sì bella,
Che il Gange compiange di cederla à mè.
Sciogliete &c.

Nett. Oh Dio quanto ſon queſti
Segni d'alto piacer à me moleſti.
Ach. Quel Fanciul, che quì ſiede
A bear il mio Ciel le mie foreſte
Corteſe à mè guidò
Aſtro Celeſte, ò Sol terren nol sò.
Sò ben che di quegl'occhi è ſol mercede

Se

Se Tù d'aque maggior tributo or beui,
Che dalli miei inteneriti monti
Di dolcezza dileguano le neui.
Del Eridano le ſponde
Mai non arſero all'ardore
Del'ardita prole del Sol;
Come in mè d'vn puro amore
Al bel foco arſero l'onde
Al mirare vn Aſtro ſol.
Del Eridano &c.

Nett. D'onde parti, oue paſſi, & oue vai
Egualmente beato
D'vn triplicato Sol baci i bei rai.
Mà delle care mie belle ruine
Tù principio, tù mezzo, or ſarai fine;
Se con ingrata ſorte
A chi vita ti diè porti la morte;
E acciò la gioia tua
Il mio dolor confonda
Neghi l'onda l'altra onda,
Benche al tuo foco immenſo,
Che ſia tomba capace il Mar non penſo.
Ach. Tuona il Ciel, e il Mar pur freme;
Mà il ſeren hanno, e la calma.
Così fida ogn'or queſt'alma
L'empia ſorte vnqua non teme.
E tù mio Genitor ſaper pur dei,
Ch'vnqua fiſſi non fur gl'Aſtri de Dei.
Nett. Di qual Nume fauelli? ah che t'intendo
Il CVOR del mio LEON certo sì chiama
Se con ruggiti altiſſimi di glorie
Sfida il nuouo ſuo Alcide alle Vittorie.
E ſe è così; io fij à te conceſſo
Tributario me ſteſſo.

SCENA

SCENA QVINTA.

Amore, Acheloo.

Am. SI sì che alle diuiſe
Queſta, queſta è LOCRETIA, e quegli ALVISE
E la grande, è la ſaggia alta Eroina,
Che ſol col nome ancora
Compagne al ſuo bel Crin le RETI hA ſteſe
Al dominio de Cuori, e vn Ercol preſe.
Sì bella, e humana Fera
Amor à tè donò
Sì sì per atterrar, mà nò.
Solo à ſtringere, e bacciar
Sij Alcide il tuo pugnar.
Sì bella &c.

SCENA SESTA.

Nettuno, e ſudetti.

Nett. DImmi Amore, e quando mai
Tornerà? che ſenza Cuor
Il mio Cuor paſcono i guai;
Ne vn momento han di pietà.
Dimmi &c.
Tornerà?

Am. Sì che al'vſo delle Stelle
Con le luci ſue sì belle
Il ſuo giro compirà.
E tua gioia il duol ſarà
Tornerà.
Si che &c.

Ach.

Ach. Tornerà! ahime che ſento!
E ancor mi laſcia in vita il mio tormento!
E quel onda, è quel vento, è quel Cielo
Il mio pianto, il mio ſpirto, il mio inferno.
Se retrogrado l'Aſtro mio ſuelo
Fia la pena, la morte, il duol eterno.
E quel &c.
Mà con magia non ſtrana
Eguale à Tramontana
Senſibili i miei ſaſſi io volgerò,
E creſcerò con l'onde mie cotanto
Che fij ſepolcro al cener mio il pianto.
Peregrini miei penſieri
Condottieri del mio deſir,
Di ſeguirla ò voi penſate;
O penſate al mio morir.
Peregrini.

Am. Acheloo conſola il tuo gran duolo,
Che imperlerà ſe ben lontana ancora
Stella eguale a l'Aurora
Con beate influenze il tuo bel ſuolo.
Da bei raggi d'vn Alba più bella
Più bel giorno figliato non fù.
E s'or ſplende frà l'ombre vna Stella,
E beltà, che dà luce à virtù.
Da bei &c.
Onde frena i lamenti
De tuoi loquaci argenti,
Già che mai non ſi vide
Ceder le palme agl'Acheloi Alcide.

Ach. Caro Nume
Tù, che in Fiume
Sepeliſti il foco mio.

Nel

Nel criſtallo mio sì labile
Del mio Sol frena l'imagine,
O d'vn Saſſo inconſolabile
Dà l'effiggie al mio deſio.

Caro Nume

Entro di cui vogl'io
Scolpir per adorar naſcente
Vna Stella con l'Alba alla MARINA
E de bei Nomi il moto
Dia LEZE d'oſſequio à vn Cuor diuoto.

SCENA SETTIMA.

AMORE.

SI, ch'io vò conſolarti
Forſe vn pegno di Lei voglio laſciarti;
E acciò ne l'alta, e fiſſa Idea imprima
Non imago inferior à gl'Aui Eroi
Forma ne Figlij ſuoi,
Tù la guida frà tanto
Longo le ſponde tue, ou'io appendo
Agl'alti pini altiſſimi trofei.
Io ſtancherò con i gran Germi i Luſtri
Delli PRIVLI illuſtri.
Delle porpore loro al bel rifleſſo
A impretioſirti ò Brembo
Nuotin murici peſci entro il tuo grembo.
De l'Ongare Corone al pondo liete
Geman inuide al Sol Quercia, & Abete.
Di due Antonij, e vn Lorenzo,
D'vn ALVISE, e vn Michele.
Oſtri, Stuole, Volumi, e Spade, e Scetri

E tutti auuolti in vna
Reſi giochi del Sol ſpoglie di Luna;
Io farò che confuſo alcun non ſcerna
Qual frà lor fij maggiore
De Generali ſuoi de ſuoi Campioni
Il numero de rami; ò de Baſtoni.
Per man d'Eternitade
Con la falce del Tempo in forte modo
Più che à tuoi tronchi al ſen di Fama inchiodo.

Curuo è il Tempo non già da l'età,
Ne ſua Falce già l'arte piegò.
Fù l'incarco de faſti che egl'hà,
E li PRIVLI allor, che troncò.

Curuo è &c.

SCENA OTTAVA.

Nettuno, Acheloo, Amore.

Nett. MA perche tante pompe à vn Fiume ſolo?
Tocca del Mare all'aque,
Se la Stella di Gnido entro lor naque
Ach. La Terra pur la vuole,
Se Cibele condur vn Leon ſuole.
Am. Anco il Ciel la contende,
Se qual CVOR del LEON gran Stella ſplende.
à 3 Mà chi fia che non arda
In sì nobil tenzone
Se più che il Sol vn'Aſtro or'è in LEONE.
Am. Dunque l'adori ogn'vn s'or la diſuelo
Nett. Dea in Mar,
Ach. Dea in Terra,
Am. E Dea in Cielo.

a 3 { Viua in Terra al par di quella
Stella in Ciel, che à noi riluce
Se con quel pari è di luce.

Viua &c.

Nett. E ſe il Cuor è del Leone
Ach. Con più viuo paragone
Am. Dal Dio de puri, e geniali amori
a 3 { Dianſi Vittime i Cuori
Al Cuor di tutti i cuor, che i Cuori auuiua.

Viua &c.